



PENTHOUSE - ed. italiana
n. 3, n. 17, luglio 1982

PAROLE



DUE DONNE SOLE

La realtà appare sulla pagina irrimediabilmente deformata affinché i suoi significati emergano più limpidi, e l'uomo, scrittore o lettore che sia, possa interpretarla e giudicarla.

Lo scrittore ricostruisce la vicenda dei suoi personaggi con scrupolo analitico e puntigliosa attenzione, al punto che il racconto si sviluppa, come al registratore, in tempo reale, e poi la sottopone a un trattamento stravolgente, ora dilatando i tempi in un ritmo decelerato e lentissimo, segnato da continue sospensioni, da immobili pause silenziose che esitano nell'attesa la gravidanza della parola, ora abbagliandola con una luce accecante che sfuma i contorni ma accentua i contrasti cromatici, oppure vanifica la ricchezza dell'immagine per segnare soltanto i contorni, ora proiettandola su uno schermo o guardandola in uno specchio eludendo in questo modo il confronto diretto con la realtà, quasi che, senza rifrazioni o mediazioni, per eccesso di veridicità risulti inafferrabile e sfugga al controllo della parola e quindi al giudizio dell'intelligenza.

La tecnica narrativa di Elio Bartolini è sfavillante per l'invenzione, eppure nitida e trasparente per la determinazione con cui persegue il proprio obiettivo, ora aggredendo ora aggirando l'ostacolo di momento in momento.

Se ce n'era bisogno il palazzo di

Tauride, pubblicato in questi mesi da Rusconi, conferma inequivocabilmente la statura e lo spessore del Bartolini narratore, che, tra gli scrittori della sua generazione, emerge per l'autorevolezza dei risultati più recenti, da Pontificale in San Marco a quest'ultimo romanzo appunto.

Il tema del palazzo di Tauride è straordinariamente attuale al punto che suggerisce considerazioni di costume e di cronaca, ma il tono alto, persino solenne della narrazione, la tensione emotiva, lirica quasi, della scrittura, pretendono che il lettore, ben al di là dell'attualità, si confronti con i grandi temi dell'esistenza. La cronaca, dunque, diventa il pretesto, solo apparentemente immediato, per un discorso di grande respiro morale che attraverso i temi della contemporaneità, i nodi della crisi culturale, le contraddizioni dell'esistenza, col progetto di restituirci la capacità di discernere e di intendere nel-

si sviluppa su piani diversi, sovrapposti e intrecciati.

Due giovani signore che nel '68 — momento magico e centrale nella vita di una generazione che ha bruciato in un batter d'occhio ogni sua energia vitale — sono state protagoniste delle lotte studentesche, si incontrano anni dopo in una clinica, dove una di loro, invano, tenta di sfuggire al desiderio autodistruttivo, stufa com'è di vivere ancora. Mirta, l'infermiera, era allora un leader, Anna, l'amica che la va a trovare, è mossa da desideri contraddittori, vorrebbe ritrovare la tensione e l'entusiasmo che non ha più, ma anche annullare il potere che l'amica su di lei ha esercitato e nella memoria continua a esercitare.

Nello spazio rarefatto e spettrale di una clinica, che paradossalmente esalta l'emarginazione del malato, trasformandola in una astratta e ovattata condizione di benessere, la memoria e il presen-

te si annientano a vicenda, rivelando il deserto delle coscienze, a tal punto disorientate da rivelarsi, al di là di ogni ragionevole attesa, irrimediabilmente mute, tant'è che neppure il dolore, neppure l'attenta aspettativa di morte riescono a scuoterle.

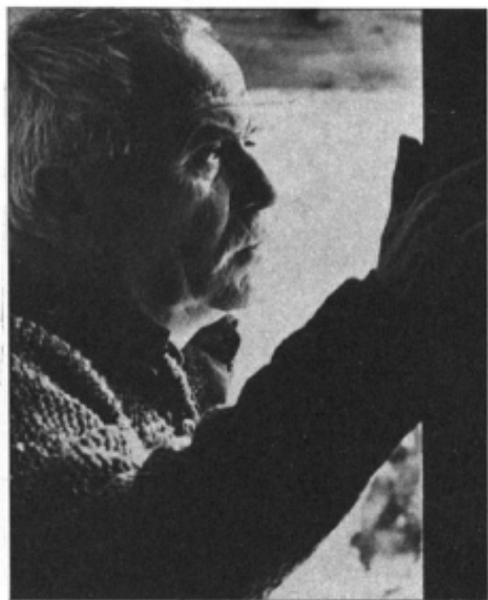
Non conosco pagine narrative che disegnino con altrettanta efficacia il deserto che resta dopo l'ebbrezza ideologica, che denunciino l'insopportabile solitudine dell'anima inaridita dalla devastazione dell'ideologia.

Bartolini è riuscito a concentrare nelle sue pagine terse e radiose la disperazione di una generazione che è la disperazione di una civiltà, ma anche, al contrario, a dar ragione di una resistenza che la trattiene in bilico sul precipizio e che rappresenta la prima autentica speranza di cambiamento. — Cesare De Michelis, docente di letteratura italiana all'università di Padova



la prospettiva di una resistenza dei valori etici e umanistici che pur sembrano dissolversi nel disordine e nel caos.

Il palazzo di Tauride che intitola il romanzo è «l'antica sede della Duma aristocratica e borghese da dove Lenin doveva proclamare le sue famose «tesi di aprile»; fin dal titolo quindi l'autore suggerisce una lettura metaforica del racconto, moltiplicandone i significati, così come nella scrittura il discorso



Elio Bartolini